

DONNE E GIORNALISMO

Percorsi e presenze
di una storia di genere

a cura di
Silvia Franchini e Simonetta Soldani



Storia dell'editoria

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Studi e ricerche di storia dell'editoria

Collana fondata da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese, con particolare attenzione per il periodo che va dagli inizi del Settecento ai nostri giorni.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato costantemente crescendo nel corso degli ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato questo settore. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica e editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici sia in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; le relazioni fra autori e editori; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro. Hanno trovato spazio nella collana gli annali tipografici di singole stamperie così come i cataloghi di editori più o meno noti.

Con questa iniziativa l'Istituto lombardo di storia contemporanea e il Centro di studi per la Storia dell'editoria e del giornalismo intendono rivolgersi a quanti seguono il mondo dell'editoria con l'attenzione dello studioso o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali, offrendo uno strumento di lavoro in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

Direzione

Ada Gigli Marchetti (Università di Milano)

Comitato scientifico

Lodovica Braidà (Università di Milano), Maria Luisa Betri (Università di Milano), Maria Canella (Università di Milano), Valerio Castronovo (Università di Torino), Simona Colarizi (Sapienza, Università di Roma), Luigi Mascilli Migliorini (Università di Napoli l'Orientale), Giorgio Montecchi (Università di Milano), Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure de Paris), Irene Maria Luisa Piazzoni (Università di Milano), Emanuela Scarpellini (Università di Milano), Angelo Varni (Università di Bologna), Luciano Zani (Sapienza, Università di Roma).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati

DONNE E GIORNALISMO

**Percorsi e presenze
di una storia di genere**

a cura di
Silvia Franchini e Simonetta Soldani

FrancoAngeli

Questo volume ha usufruito di un finanziamento del Miur (fondi ex 40%) destinato al progetto di ricerca nazionale dell'anno 2001 su «Scritture e memorie di donne nell'Italia contemporanea: un approccio storico», coordinato da Simonetta Soldani, e di un contributo della Fondazione Cariplo.

Si ringraziano, per l'autorizzazione concessa alla riproduzione fotografica, la Biblioteca Marucelliana di Firenze (figg. 4, 9, 11), la Biblioteca Nazionale Centrale (figg. 7, 8, 12-17), la Fondazione Longhi (fig. 18).

Silvia Franchini insegna Storia del giornalismo all'Università di Firenze. Dopo essersi occupata della storia del femminismo e del suffragismo inglese, ha posto al centro dei suoi studi la storia sociale e istituzionale dell'educazione femminile, pubblicando, oltre a numerosi saggi in riviste e opere collettanee, *Élites ed educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento* (Olschki, 1993) e curando, con Paola Puzzuoli, un volume su *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione 1861-1910* (in corso di stampa nella collana di Fonti per la storia della scuola degli Archivi di Stato).

A tali interessi ne ha affiancati altri relativi al giornalismo rivolto alle donne nell'Italia pre- e postunitaria, studiando la costruzione di un pubblico femminile e della sua rappresentazione "nazionale" attraverso il dipanarsi delle iniziative editoriali, in particolare nell'ampia ricerca su *Editori, lettrici e stampa di moda*, uscita in questa stessa collana nel 2002.

Simonetta Soldani insegna Storia contemporanea all'Università di Firenze, e fa parte del Comitato direttivo di «Passato e presente».

Da sempre interessata ai grandi nodi della storia dell'Ottocento italiano ed europeo, si è occupata delle crisi rivoluzionarie del 1830 e del 1848, della storia del Risorgimento e dei problemi connessi alla costruzione di una effettiva comunità nazionale nell'Italia politicamente unita.

Di qui l'interesse per tematiche di storia sociale e dell'associazionismo, per le trasformazioni innescate dalla Grande Guerra, per il ruolo nazionalizzante dell'istruzione (*Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, a cura di S. Soldani e G. Turi, il Mulino, 1992) e per la storia delle donne, da *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita nell'Italia dell'Ottocento* (Angeli, 1989) alla cura (con M. Palazzi e R. Sarti) del primo numero, 2002, di «Genesis», rivista della Società Italiana delle Storiche, dedicato a *Patrie e appartenenze*.

Monica Pacini ha collaborato all'editing e alla cura degli indici del volume.

Copyright © 2004 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione, di *Silvia Franchini* e *Simonetta Soldani* pag. 7

I. Percorsi

Moda ed emancipazione femminile: il modello del «*Journal des Dames et des Modes*», 1797-1839, di *Annemarie Kleinert* » 39

Un genere editoriale e il suo pubblico nell'Inghilterra vittoriana: la svolta dello «*Englishwoman's Domestic Magazine*», di *Margaret Beetham* » 51

Cultura nazionale e prodotti d'importazione: alle origini di un archetipo italiano di "stampa femminile", di *Silvia Franchini* » 75

Il rotocalco femminile: una presenza nuova negli anni del fascismo, di *Silvia Salvatici* » 110

La stampa politica delle donne nell'Italia da ricostruire, di *Anna Rossi-Doria* » 127

Tempo di svolte. Scrittrici e giornali in Italia dagli anni Trenta agli anni Cinquanta, di *Margherita Ghilardi* » 154

II. Presenze

Tra Lumi e Rivoluzione: i giornali per le donne nell'Italia del Settecento, di *Elisa Strumia* » 181

Un progetto culturale temerario e il suo fallimento: «Vita Intima», 1890-91, di <i>Antonia Arslan</i>	pag. 211
«Time and Tide»: donne e politica nella Londra fra le due guerre, di <i>Ornella De Zordo</i>	» 225
Le virtù della terra. Due periodici per le contadine negli anni del fascismo, di <i>Perry R. Willson</i>	» 238
Giornaliste e nazionalsocialismo. «Die deutsche Kämpferin», 1933-37, di <i>Elisabeth Galvan</i>	» 260
Con sguardo di donna: i “racconti di costume” di Anna Banti, di <i>Enza Biagini</i>	» 276

III. Profili regionali

Le risorse del repertorio dei periodici femminili lombardi, di <i>Ada Gigli Marchetti</i>	» 295
Donne educanti, donne da educare. Un profilo della stampa fem- minile toscana (1770-1945), di <i>Simonetta Soldani</i>	» 309
Indice dei nomi	» 363
Indice delle testate	» 375

Introduzione

di Silvia Franchini e Simonetta Soldani

1. Il tema

Mano a mano che ci si addentra nella seconda metà dell'Ottocento l'immagine della donna che legge, o che fa mostra di saperlo e di volerlo fare, diventa – nella ritrattistica come nella fotografia – tanto comune da sfiorare il bozzetto e la scena di genere. Ma essa si concretizza di solito in una donna che tiene nelle mani una lettera – d'amore, si suppone... – o un libro, ora piccolo e compatto come si conviene a un messale, ora in forme che alludono piuttosto a quelle del tanto vituperato romanzo, sentina di pericolose trasgressioni in veste di sogno. È raro invece che quelle mani reggano un giornale: un gesto che doveva ancora apparire inusuale e anomalo, a giudicare dalla diffusa tendenza a sottolinearne l'eccentricità rispetto al tradizionale universo femminile con l'esibita politicità dei titoli, a conferma o rivelazione di uno scarto emblematico del premere di nuovi modelli, e di nuove prospettive di vita¹. Eppure, la particolare empatia tra donne e giornali era un dato di fatto di cui si era consapevoli da decenni, se è vero che già nel 1765 Cesare Beccaria osservava come esse fossero, in genere, «dispostissime a trarre profitto

1. Su questi temi cfr. Anna Finocchi, *Lettrici: immagini della donna che legge nella pittura dell'Ottocento*, Nuoro, Ilisso editrice, 1992; fra le immagini dell'insero fotografico si veda in particolare quella che riproduce *La donna emancipata* di Pietro Saporetto (1881), dove una giovane dallo sguardo fiero e diretto, seduta a un tavolino da caffè e con la sigaretta in mano, esibisce un giornale il cui titolo è tutto un programma: «L'Emancipazione». Solo in apparenza meno radicale il messaggio del quadro del pittore danese Lauritz Andersen Ring, *Vid Frukostbordet (La colazione, 1898)*, scelto come logo del convegno da cui questo volume prende spunto (*Donne e giornalismo. Politica e cultura di genere nella stampa femminile*, Firenze, 16-17 marzo 2000), e incentrato su una giovane donna vestita di rosa immersa nella lettura di un giornale dal titolo inequivocabile: «Politika»; un'azione la cui valenza trasgressiva finisce per essere accentuata, piuttosto che smorzata, dal silenzio soffuso di luce dell'interno domestico che le fa da cornice e da scena (cfr. fig. 10).

da' fogli periodici», che si presentavano più seducenti e leggeri di un libro, più simili agli stereotipi del femminile nella varietà dei temi e nello svariare del discorso, nel gusto dell'effimero e delle mode, nel posizionarsi «a metà fra l'istruzione e il piacere»²: ma gli esempi si potrebbero moltiplicare, a partire dalle fugaci testimonianze coeve provenienti da quel mondo di tipografi, librai e «semi-letterati» che da qualche tempo si era dato a pubblicare stampe periodiche d'ogni tipo, riadattando e collazionando testi piccanti, notizie e informazioni fantasiose, e che guardava con crescente attenzione al nuovo segmento di pubblico costituito dalle donne che leggevano, e che dimostravano una vera passione per tutto ciò che aveva a che fare con letture amene e di evasione, con immagini di paesi lontani e fantasie di mondi sconosciuti³.

Il fenomeno era noto da tempo a paesi come la Francia e l'Inghilterra, dove gazzette e giornali già sul finire del Seicento cercavano di conquistarsi i favori di quel nucleo di mercato così nuovo e promettente, facendo leva su note di costume, brevi novelle a puntate e passatempi di società⁴. In Italia esso compare nell'ultimo terzo del secolo XVIII, e resta a lungo fedele ai modelli elaborati nei paesi-guida della modernità civile, fino a ritenere di poter vivere solo esibendo patenti di imitazione pedissequa di ciò che si veniva facendo in quel mitico altrove. Delle sue caratteristiche e dinamiche interne, peraltro, sappiamo ancora troppo poco per poter avviare una lettura comparata, che permetta di evidenziare meglio, per differenza, peculiarità e declinazioni specifiche, fallimenti e zone d'ombra, attrattive e conquiste. Quel che possiamo dire con certezza, però, è che – nonostante i più incerti trend di sviluppo di fasce apprezzabili di ceto medio, di abitudini definibili come borghesi, e di solide competenze alfabetiche – il binomio donne/giornalismo si presenta anche nella penisola (o almeno nelle sue aree più dinamiche dal punto di vista degli scambi e delle produzioni culturali: Milano, Venezia, Fi-

2. Cesare Beccaria, *De' fogli periodici*, in *Il Caffè, ossia brevi e vari discorsi distribuiti in fogli periodici*, a cura di Sergio Romagnoli, Milano, Feltrinelli, 1960, pp. 291-296 (le citazioni sono dalle pp. 291-292).

3. Puntuali osservazioni sulla modernità di questo «giornalismo leggero», e sulla novità rappresentata dal fiorire di «riviste esplicitamente nate con finalità di lettura al femminile», che «presentano un'attrattiva spesso di gran lunga maggiore rispetto alle cosiddette riviste "serie", quasi tutte dedite alla gestione canonica di una cultura attardata sull'antiquaria» sono in Francesca Serra, *Lumi di giornalismo galante a Firenze: il «Giornale delle Dame»*, «Studi italiani», 2002, n. 1-2, pp. 303-330 (le citazioni sono da p. 304).

4. Martyn Lyons, sia pure pensando soprattutto al romanzo – genere letterario «femminile» per eccellenza –, ha sottolineato con forza come l'opera di conquista di quel nuovo segmento di pubblico si intrecciasse in maniera inestricabile all'azione volta a collocarlo all'interno di una sottocultura che garantisse il riprodursi della diversità intellettuale come inferiorità femminile, e ribadisse la funzione delle donne come «guardiane del costume, della tradizione e del rituale familiare» (*I nuovi lettori nel XIX secolo: donne, fanciulli, operai*, in Guglielmo Cavallo, Roger Chartier (a cura di), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 371-384).

renze, con le più tarde appendici di Torino e di Genova, di Roma e di Napoli) come un segnale inequivocabile di ingresso nella contemporaneità e nella sfera del “moderno”, sia che si guardi alle tipologie di comunicazione periodica e seriale che quell’incontro ha alimentato e sostenuto, sia che l’attenzione si sposti sui contenuti e sui modelli di cui esso ha favorito la messa a fuoco e la diffusione, sia infine che se ne considerino gli effetti dal punto di vista della partecipazione di massa delle donne alla costruzione e al consumo di una cultura di cui esse costituivano un ingrediente fondamentale.

Ogni campionatura che voglia rendere conto della molteplicità di vicende e linee di indagine a cui rinvia il rapporto biunivoco fra i due termini di riferimento sopra indicati deve dunque mettere al centro le schiere via via più numerose di donne che leggono giornali (non solo “da donne”), e quelle prima esili, poi sempre più folte, di donne che scrivono (anche) sui giornali e, naturalmente, non solo su “giornali per donne”; ma l’obiettivo dovrà anche far luce su idee e identità che la stampa periodica e seriale fatta da donne e/o a loro dedicata in misura prevalente se non esclusiva ha contribuito a foggia-re, riflettere e diffondere, ponendo in essere uno straordinario gioco di specchi in cui è vano, oltre che impossibile, distinguere quali siano le componenti attive e quali quelle passive. Di qui la scelta – per misurarsi con una prima mappatura del territorio – di aprire finestre che possano illuminare tipologie di periodici legate a specifici contesti spazio-temporali (il giornale di moda e quello per le “padrone di casa”, le esperienze della fase fondativa tardo-settecentesca e quelle legate all’avvento del rotocalco, la costruzione di un “archetipo” nazionale e l’enuclearsi di specifiche tradizioni regionali), ma anche presenze più circoscritte: testate esemplificative di percorsi ora indelebili e di valore “universale”, ora periferici e perdenti, volti di protagoniste e di destinatarie che rinviano a dinamiche di inclusione via via più pervasive e segmentate: con la volontà di far centro sull’Italia, ma anche con la consapevolezza che solo spostando lo sguardo al di là dei suoi confini è possibile dotarsi dei parametri necessari a tratteggiare i lineamenti nazionali di un incontro che può essere messo a fuoco solo assumendo esplicitamente l’ottica – forse generica, ma ineludibile – della complessità.

2. Gli studi

Di questa complessità, gli studi italiani hanno in effetti cominciato a prender coscienza solo da pochi anni. Ma proprio la consapevolezza della svolta in atto invita a ripensare – sia pure per sommi capi – il cammino compiuto, a partire dalle indagini pionieristiche degli anni Sessanta, cercando di riappropriarsi con ottiche nuove di alcuni degli esiti più significativi emersi in que-

sto lasso di tempo, di cogliere i pieni e i vuoti del lavoro svolto, per vedere più chiaramente quali siano le domande da formulare, le direttrici di ricerca da potenziare e privilegiare.

Sospinti dalla volontà di mettere in campo le vicende dell'emancipazione femminile nei loro nessi con la costruzione, anche in Italia, di uno Stato e di una società modellati dai principi e dai processi della doppia rivoluzione (economica e politica) che è alla base del mondo contemporaneo, gli studi di quegli anni si limitarono a fornire indicazioni sommarie e prime mappe di riferimento – dal saggio di Anna Garofalo su *La stampa femminile in Italia* nel volume pubblicato a cura dell'Umanitaria nel 1961 al capitolo omonimo dell'*Enciclopedia della donna* curata da Dina Bertoni Jovine⁵ –, o a dar conto di testate periodiche (e di donne impegnate a promuoverle, scriverle e leggerle) solo in quanto fonte insostituibile di notizie riguardanti l'universo femminile: ce ne dà un esempio eclatante lo studio Franca Pieroni Bortolotti relativo *Alle origini del movimento femminile*, uscito nel 1962⁶.

Fu dunque sotto il segno della riscoperta delle radici (e delle fragilità) dell'emancipazionismo e della “questione femminile” che in Italia prese decisamente il via, nel corso degli anni Settanta, la ricerca sul binomio donne/giornalismo, con tutte le conseguenze del caso: vale a dire con un netto privilegiamento delle testate che meglio testimoniavano il difficile cammino verso una presa di coscienza, da parte di donne partecipi degli ideali della democrazia risorgimentale, della propria importanza politica e sociale, e della “matrignità” dello Stato costituzionale e liberale nei loro confronti: né molto diverso, anche se più ricco e consapevole, fu l'approccio di quante, attivamente coinvolte nel movimento politico delle donne degli anni Settanta, si volsero al passato sette-ottocentesco in cerca di radici e di progenitrici, anche per sconfi ggere la ricorrente tentazione dei movimenti delle donne di ignorare il passato e di impedire la nascita di tradizioni e di genealogie a cui appoggiarsi e su cui far leva, sia pure con il dovuto distacco critico⁷. Non stupisce,

5. Dell'intervento di Anna Garofalo (*La stampa femminile in Italia*, in Società Umanitaria, *L'emancipazione femminile in Italia. Un secolo di discussioni 1861-1961*, Firenze, La Nuova Italia, 1962, pp. 301-318) colpiscono in realtà soprattutto la fragilità delle conoscenze e la rigidità dei giudizi, figlie – l'una e l'altra – della più totale assenza di studi sull'argomento; di tutt'altro spessore e di grande utilità, nonostante l'approssimazione di molte notizie, l'inventario di massima approntato pochi anni dopo da Dina Bertoni Jovine, Pia Ferrante, Elsa Fubini (a cura di), *La stampa femminile in Italia*, in Dina Bertoni Jovine (a cura di), *Enciclopedia della donna*, vol. I, Roma, Editori Riuniti, 1965, pp. 107-159.

6. Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1962.

7. Si vedano in merito le illuminanti osservazioni di Annarita Buttafuoco, *Vuoti di memoria. Sulla storiografia politica in Italia*, «Memoria», 1991, n. 31, pp. 61-72.

quindi, constatare che già sul finire di quel decennio, e poi ancora nei primi anni Ottanta, l'attenzione si fosse concentrata sulla rivista «La Donna» di Gualberta Alaide Beccari, e sulla sua capacità di porsi come laboratorio e punto di riferimento per quelle donne che, pur nella disomogeneità delle appartenenze culturali e politiche, volevano partecipare attivamente, in quanto cittadine italiane, alla costruzione di presenze e identità femminili altre rispetto a quelle tradizionali⁸.

Ma ormai cominciavano a venire a maturazione i risultati di progetti più ambiziosi, spesso frutto di collaborazioni non solo scientifiche, il cui obiettivo prioritario era spesso quello di mettere a disposizione di una comunità di studiose (e di quante fossero interessate a riappropriarsi della propria storia), quelli che erano spesso poco più che primi risultati di censimenti su fonti e ricerche in corso d'opera. Il più significativo, dal punto di vista del tema su cui stiamo riflettendo, fu senza dubbio il numero 21 del 1982 di «Nuova dwf», allora diretta da Annarita Buttafuoco ed espressione del Centro studi donnawomanfemme di Roma, uno di quei luoghi di studio e di ricerca esterni all'università che favorirono la nascita di preziose reti di relazioni, fornendo contatti, stimoli e supporti nazionali e internazionali a chi si preparava a compiere un attraversamento critico della storia delle donne. Quel numero, infatti, era dedicato a *La piccola fronda. Politica e cultura nella stampa emancipazionista (1861-1924)*, e comprendeva – oltre a saggi della stessa Buttafuoco, di Rosanna De Longis e Maria Pia Bigaran, e ad una presentazione di fonti e ricerche in corso di stampa (Buttafuoco e Bartoloni) – «un primo sondaggio» e una serie di «ipotesi interpretative e d'analisi di un'espressione politica quanto mai ricca e complessa», ancora «largamente inesplorata»⁹. Il «repertorio-catalogo» relativo alla stampa politica delle donne dell'Italia liberale che concludeva quel corposo fascicolo, infine, si presentava come uno strumento bibliografico prezioso per identificare e reperire le testate «aventi carattere politico, educativo, sindacale»¹⁰.

I risultati di quel primo censimento e di quei sondaggi, per quanto provvisori, permisero di formulare interrogativi nuovi sulle ragioni della scarsa capacità di tenuta del movimento delle donne nel passaggio fra '800 e '900,

8. Cfr. Giovanna Biadene, *Solidarietà e amicizia. Il gruppo de «La donna» (1870-1880)*, «Nuova dwf», 1979, n. 10-11, pp. 48-78, e Beatrice Pisa, *Ventacinque anni di emancipazionismo femminile in Italia. Gualberta Alaide Beccari e la rivista «La Donna» (1868-1890)*, Roma, Quaderni Fiap, s.d. [ma 1983]. Sulla valorizzazione del ruolo civile delle donne perseguita da quel giornale cfr. Simonetta Soldani (a cura di), *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti di donne dell'Ottocento*, «Genesis», 2002, n. 1, pp. 85-92 e 102-116.

9. Editoriale, «Nuova dwf», 1982, n. 21, p. 3.

10. A. Buttafuoco, Rosanna De Longis (a cura di), *La stampa politica delle donne dal 1861 al 1924. Repertorio-catalogo*, ivi, p. 73.

sulle sue ambiguità di fondo, e sulle discontinuità tra quel cruciale precedente storico e la fase che si stava vivendo. Ma è chiaro che l'ottica continuava ad essere quella, se non dell'emancipazionismo vecchio stile, della "liberazione della donna", e dunque di un impegno civile e culturale a forte valenza ideologica, di cui il primato della politica costituiva un asse fondamentale, ma in cui cominciavano a farsi strada anche altri temi, come quello delle reti di relazione fra donne, o del modificarsi dell'immagine femminile per effetto della civiltà dei Lumi: ricerche – queste ultime – sollecitate anche dalle celebrazioni bicentinarie della rivoluzione francese e delle repubbliche giacobine¹¹. Così come era ancora l'esperienza del movimento femminista a sollecitare gli studi condotti in quella fase da Annarita Buttafuoco, molti dei quali raccolti nel 1988 in un volume teso a illuminare «il ruolo della stampa nello sviluppo del movimento e le reciproche influenze tra associazioni e crescita dei giornali» nei cinquant'anni precedenti all'avvento del fascismo, e dunque centrato non sulla stampa, ma sul suo retroterra e sui rapporti da essa attivati, nonostante l'attenzione prestata a questioni strettamente attinenti alla vita dei giornali: tiratura, diffusione, approcci e linguaggi adottati nell'instaurare il rapporto con lettrici esterne al gruppo¹².

Quando quel volume uscì, peraltro, l'attenzione delle studiose si nutriva ormai di istanze diverse e molto più variegata, in cui tralucevano le influenze di Foucault e delle scienze sociali, l'interesse per la vita quotidiana e la dimensione micropolitica, con ovvie e rilevanti ripercussioni anche sul tipo di periodici femminili indagati e sulle domande che venivano loro rivolte. Tanto più che dal 1986 si disponeva ormai di un primo catalogo a più ampio raggio tematico e cronologico, sempre a cura di Rosanna De Longis: un catalogo che, in quanto promosso dalla Commissione nazionale per le pari opportunità da poco istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, si presentava anche come il frutto di un importante riconoscimento ufficiale del ruolo delle donne nella storia dell'Italia unita, e della validità degli studi avviati per analizzarne lineamenti, dinamiche e riflessi generali¹³.

11. Si vedano in particolare Elisa Strumia, *Un giornale per le donne nel Piemonte del 1799: «La Vera Repubblicana»*, «Studi storici», 1989, n. 4, pp. 917-946. Suggestivi utili in merito al ruolo della stampa periodica di quegli anni nel presentare un diverso "dover essere" delle donne si trovano in Luisa Ricaldone, *Il dibattito sulla donna nella letteratura patriottica del triennio (1796-1799)*, «Italienische studien», 1984, n. 7, pp. 23-46, e in Luciano Guerci, *La discussione sulla donna nell'Italia del Settecento. Aspetti e problemi*, Torino, Tirrenia Stampatori, 1987.

12. A. Buttafuoco, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista dall'Unità al fascismo*, Dipartimento di studi storico-sociali e filosofici, Siena, 1988.

13. R. De Longis (a cura di), *La stampa periodica delle donne in Italia. Catalogo 1861-1985*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 1986. Sempre in tema di cataloghi – strumenti particolarmente preziosi, vista la "volatilità" ed ardua reperibilità di tante testate femmi-

Di lì a poco, la ventata delle discussioni suscitate dall'introduzione della categoria di genere e dall'uso di paradigmi derivati dalle teorie decostruzioniste avrebbe aperto nuove discussioni e nuove attese negli *women's studies* italiani, sensibili al «valore della differenza» femminile e al «discorso sulle donne» che quegli approcci tendono ad esaltare: e tuttavia, nonostante l'importanza che in quest'ottica sono venuti assumendo i temi del linguaggio e della testualità, non si può davvero dire che gli studi di storia delle donne abbiano dimostrato un interesse particolare per la produzione giornalistica delle donne e per le donne, a parte il ricorso che ad essa si è continuato a fare per trarne informazioni e giudizi su fatti e persone: un uso più che legittimo, naturalmente, e anche utile a mettere in circolo nomi, eventi ed esperienze, ma poco rilevante ai fini di una ricostruzione delle caratteristiche e delle vicende delle testate in quanto tali.

Un impulso molto più rilevante per il rinnovamento dei protocolli d'indagine, sia dal punto di vista di merito che di metodo, sembra invece essere venuto dall'esplosione d'interesse di questi ultimi anni per tutto ciò che ha a che fare con il giornalismo nelle sue dinamiche interne e nella sua dimensione di massa, grazie anche alla diffusa sensibilità in tema di comunicazione, di potere dei media e dei loro messaggi sulla formazione dei gusti e delle percezioni, dei bisogni e delle identità, a cui ha fatto da contrappunto – sul piano dell'organizzazione degli studi – un'inedita fioritura di insegnamenti, corsi di laurea e *master* universitari in cui il giornalismo e l'editoria – specie nelle loro dimensioni popolari e di massa – rivestono un ruolo centrale: due novità che stanno scompaginando l'ordine delle rilevanze e degli interessi, e che stanno facendo cadere schermi di comodo e preclusioni antiche.

Ancora una volta, insomma, è stato il vento impetuoso del presente a spazzare via le nebbie che avvolgevano un passato molto più variegato di quanto le indicazioni offerte dai pochi studi esistenti potessero far ritenere, a “dare dignità” a un tipo di stampa da sempre considerata troppo povera nella forma e nei contenuti, o troppo legata a scopi di evasione e di mero consumo, perché si potesse pensare di farne l'oggetto di studi specifici senza assumere un atteggiamento di aprioristica deprecazione, come era accaduto, in Italia non meno che in altri paesi, negli studi sui “femminili” del presente. Basti pensare, per il nostro paese, alle prime indagini degli anni Sessanta – di cui il saggio qui di seguito pubblicato di Anna Rossi-Doria offre varie testimonianze – reimpostate nel decennio successivo grazie ad alcune interessanti ricognizioni

nili – sono da ricordare quelli riguardanti singole entità bibliotecarie, da *Finalmente sole! La donna nell'800 attraverso i periodici della Braidense*, Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, 1980, a Carla Dappio (a cura di), *I periodici femminili dell'800 in due biblioteche romane*, «Memoria», 1982, n. 5, pp. 118-121.

sul carattere storicamente determinato del mito della “naturalità femminile” e più in generale sul ruolo della stampa nel costruire e diffondere modelli di femminilità, nell’educare masse di donne a perseguirli e nel farne altrettante protagoniste – attive e passive – della loro diffusione¹⁴: un ruolo che non a caso risultava messo a fuoco con particolare efficacia in un saggio inserito nel volume relativo alla *Stampa italiana del neocapitalismo*, che nel 1976 aprì la *Storia della stampa italiana* diretta da Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, primo tentativo di ricostruire un aspetto tanto cruciale quanto poco frequentato della “modernità” italiana¹⁵. Né il quadro risulta molto diverso se ci spostiamo in Inghilterra, al di là della maggiore precocità e quantità degli studi, così come più precoce e più forte per numero di testate e copie pubblicate era l’oggetto da indagare: anche lì, infatti, lo stimolo venuto negli anni Settanta dalle battaglie dello *Women’s liberation movement* per “smascherare” i messaggi lanciati a livello di immagini e di linguaggio dalla stampa patinata in tema di corpi e ruoli femminili aveva avuto bisogno di lasciar decantare manicheismi e ideologismi di varia natura prima di riuscire a tradursi in un effettivo rinnovamento degli studi, sia dal punto di vista delle domande da formulare che dei metodi da utilizzare¹⁶. Ma proprio la dura critica al “sistema moda” operata dal femminismo, in quanto cuore e simbolo di un consumismo che incatena le donne ad una considerazione alienata e mercificata di sé, ebbe anche l’effetto di moltiplicare le indagini volte a interrogarsi sui perché e sui come del suo nascere e diffondersi con i caratteri che oggi cono-

14. Si vedano in particolare, per la prima fase, testi come il fortunatissimo *Le italiane si confessano*, di Gabriella Parca (Firenze, Parenti, 1960), o come *La donna contro se stessa* di Carla Ravaioli (Bari, Laterza, 1969; nuova ed. accresciuta 1977), che per allora non spinsero a volgere lo sguardo ai giornali femminili “di consumo” del passato, e che furono seguiti, negli anni dell’esplosione del movimento femminista, da studi a carattere sociologico come quelli di Milly Buonanno, *Naturale come sei. Indagine sulla stampa femminile in Italia*, Firenze, Guarraldi, 1975 e *La donna nella stampa. Giornaliste, lettrici e modelli di femminilità*, Roma, Editori Riuniti, 1978, tuttora di notevole interesse. Più direttamente legato all’elaborazione femminista del tempo il saggio di Giovanna Pezzuoli, *La stampa femminile (come ideologia)*, Milano, Edizioni il Formichiere, 1978, che già nel titolo chiariva quale fosse la molla che aveva ispirato l’indagine.

15. Cfr. Laura Lilli, *La stampa femminile*, in *Storia della stampa italiana*, diretta da Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, vol. VI: *La stampa italiana del neocapitalismo*, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 253-311; la stessa avrebbe firmato molti anni dopo il saggio apparso con lo stesso titolo nel vol. VII: *La stampa italiana nell’età della TV (1975-1994)*, Roma-Bari, Laterza, 1994, pp. 361-408.

16. Utili osservazioni sono state fatte a questo proposito da Margaret Beetham sia nella prefazione che nell’introduzione al suo *A Magazine of Her Own? Domesticity and Desire in the Woman’s Magazine, 1800-1914*, London-New York, Routledge, 1996, muovendo dalle prime analisi, storiche e non, uscite in Inghilterra a partire dal 1970 sui *magazine* femminili, fortemente influenzate dalle elaborazioni teoriche maturate nel clima del femminismo di quegli anni.

sciamo, e dunque di portare alla ribalta i giornali più direttamente legati alla elaborazione e alla diffusione delle mode, sia che con Daniel Roche se ne evidenziasse il ruolo di portavoce dei nuovi messaggi egualitari dell'illuminismo e dei suoi valori di razionalità e di salutismo naturalistico, sia che si cercasse di capire in che modo essi avevano contribuito nel corso del tempo alla costruzione di *Women's Worlds* intesi come mondi "speciali" e "separati" dal punto di vista tanto fattuale che discorsivo¹⁷.

Quanto all'Italia, già nel 1988 un'accorta studiosa del costume come Grazietta Butazzi ripubblicava il «Giornale delle Nuove Mode di Francia e d'Inghilterra», un quindicinale uscito a Milano tra il 1786 e il 1794, premettendovi dei saggi attenti a contestualizzare quel fenomeno del «giornale di mode» che negli ultimi decenni del Settecento venne rapidamente rubando spazi e consensi sia alla «gazzetta galante» che a quella di «letteratura amena» e di «notizie interessanti». Si contribuiva così a evidenziare la rapida femminilizzazione di quel tipo di periodici e a ricostruirne i circuiti editoriali e commerciali, che proprio per la loro dipendenza da ciò che si veniva facendo e promuovendo a Londra e Parigi finirono per insegnare – sia pur soltanto in rapporto agli abiti da indossare e all'immagine di sé da esibire – a pensare in europeo, e a parlare in borghese¹⁸.

3. Sguardi nuovi

Negli anni immediatamente successivi la stessa autrice sarebbe intervenuta di nuovo sull'argomento, ricordando tra l'altro come i figurini dei giornali di moda costituissero una fonte insostituibile di conoscenze sul «sistema vestimentario» dei decenni a cavallo fra Sette e Ottocento, vista la scarsità di re-

17. Daniel Roche, *Il linguaggio della moda. Alle origini dell'industria dell'abbigliamento*, Torino, Einaudi, 1991 (ed. or. 1989), con particolare riferimento al cap. XVI, *Mode della ragione e ragioni della moda: la nascita dei giornali di moda in Francia*; Ros Ballaster, M. Beetham, Elizabeth Frazer, Sandra Hebron, *Women's Worlds. Ideology, Femininity and the Woman's Magazine*, Houndmills, Basingstoke-London, Macmillan, 1991.

18. Cfr. *Giornale delle Nuove Mode di Francia e d'Inghilterra*, a cura di Grazietta Butazzi, Torino, Allemandi, 1988. I saggi premessi alla ristampa dei figurini e delle loro descrizioni sono di Daniel Roche, che stava lavorando al volume prima citato, e che ne anticipò qui un capitolo cruciale (*Stampa, moda, lumi nel secolo XVIII*), di Stefania De Stefanis Ciccone (*Per una lettura del «Giornale delle Dame e delle Mode di Francia»*) e della curatrice (*Mode e modelli culturali nell'ultimo ventennio del secolo XVIII attorno a un'iniziativa editoriale milanese*). La stessa Butazzi ricorda tra l'altro come alla tendenziale caduta, negli abiti, dei segni di distinzione di ceto faccia riscontro una crescente differenziazione fra l'abito maschile come «costume pubblico» e «uniforme borghese» e quello femminile, pensato in funzione di ruoli lontani dalla materialità del fare e di un'espressione intima e raffinata del gusto, rappresentativa di quello stile aristocratico cui le apparenze borghesi non potevano rinunciare.

perti di cui si dispone, e cominciando a far emergere, anche se solo indirettamente, le prime fasi di quella vera e propria «specialità milanese» che diventarono in seguito – in rapporto alla realtà italiana – i giornali di moda¹⁹: quei giornali che la *Bibliografia dei periodici femminili lombardi 1786-1945*, pubblicata nel 1993²⁰, aiutava a collocare in un quadro più ampio e complesso, fatto di iniziative brillanti e di un rapido mutare di fortune, di grandi contenitori e di nicchie specializzate, ma soprattutto scandito sul piano tecnico-produttivo e distributivo-commerciale da vivaci pulsioni modernizzatrici, che avevano il loro retroterra e il loro pungolo nelle potenzialità di un mercato sempre più ricco di persone in grado di acquistare stabilmente dei giornali fatti per le donne o tali da poter essere letti da loro con gusto e costruito, e interessate a farlo.

Ada Gigli Marchetti ha acconsentito a ricostruire per noi il senso di quella prima, accurata mappatura regionale e le suggestioni che ne emergono, a tutt'oggi largamente inesplorate, con l'unica ma significativa eccezione del passaggio risorgimentale, a cui proprio una di noi – Silvia Franchini – cominciò a prestare attenzione all'inizio degli anni Novanta, attratta da quel nesso fra *Moda e catechismo civile* che le sembrava un segno fondamentale dei tempi nuovi, in cui alla donna si chiedeva di esercitare, in rapporto alla sfera domestica, quelle doti di operosità e di previdenza, di equilibrio e di educazione che erano richieste all'uomo nella sfera pubblica, e che – come quelle – per dare il meglio di sé avevano bisogno di collocarsi nell'ottica di un civismo etico dalle nitide proiezioni nazionalizzanti²¹. Proprio l'analisi ravvicinata di alcuni giornali-chiave del ventennio a cavallo dell'Unità, nell'arco di un'analisi che copre quasi tutto il secolo, ha permesso tra l'altro di evidenziare come la tendenza a vedere nei giornali di consumo dei semplici divulgatori di concezioni preesistenti fosse, più che limitativa, sbagliata, e di confermare così le osservazioni formulate per l'Inghilterra da Margaret Beetham, convinta che tale impostazione abbia finito per nascondere la funzione attiva e dinamica che questo tipo di stampa ha avuto (ed ha) nella costruzione di immagini dinamiche di sé, di identità condivise, di rappresentazioni e autorappresentazioni che implicano, con la tensione fra essere e dover

19. Ead., *La moda a Milano dal regno d'Italia al 1848. Proposta per una ricerca sulle prime manifestazioni di «moda d'Italia»*, «Il Risorgimento», 1992, n. 3, p. 493.

20. Regione Lombardia, *Bibliografia dei periodici femminili lombardi 1786-1945*, a cura di Rita Carrarini e Michele Giordano, Milano, Editrice Bibliografica, 1993.

21. Silvia Franchini, *Moda e catechismo civile nei giornali delle signore italiane*, in S. Soldani, Gabriele Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. I: *La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 341-383; allo stesso tema, ma con un impianto di ricerca assai più ampio e puntuale, è dedicato, della stessa autrice, il volume *Editori, lettrici e stampa di moda. Giornali di moda e di famiglia a Milano dal «Corriere delle Dame» agli editori dell'Italia unita*, edito da Angeli nel 2002.

essere, continue ricalibrature dei messaggi e dei modelli di partenza²². A partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento le pagine del «Corriere delle Dame» o della «Ricamatrice» (dal 1860 «Giornale delle Famiglie. La Ricamatrice») – due giornali che possiamo considerare altrettanti archetipi della tradizione italica – costituiscono la migliore conferma di quell'accentuato pedagogismo familiare e civico che costituisce una delle più nitide peculiarità dei “giornali per le donne” della penisola, frutto, probabilmente, della volontà di rendere partecipe del “riscatto” morale e politico della nazione italiana anche la sua coorte femminile, e della priorità assegnata a questo obiettivo, percepito come una posta più importante del successo commerciale: anche se va detto che il confronto con un diverso e rilevante modello regionale – quello toscano, con tutto il suo prestigio linguistico ed editoriale, ma anche con la sua severa e chiusa insistenza sul nodo bifronte dell'educazione della donna e della donna educatrice, di cui in questo volume si sono cercate di ricostruire le caratteristiche e le linee portanti – invita a guardare al mondo lombardo come ad un'oasi di relativa modernità capitalistica.

Grazie a questi studi, ci è oggi più chiaro come, almeno fino a tutti gli anni Ottanta dell'Ottocento, lo scopo perseguito fascicolo dopo fascicolo da decine e decine di periodici, attraverso articoli di moda e di costume, novelle e poesie, storie di vita esemplari e consigli per la casa, lavori di cucito e di ricamo, sia stato quello di costruire una donna nuova per una nuova idea di famiglia e di società²³, incentrata sulle classi medie, e sull'impegno operoso e discreto di tutti i loro membri – donne e figli/e compresi – utilizzando al meglio tutte le risorse, le capacità e le competenze disponibili, e dunque rompendo il cerchio vizioso proprio di una società polarizzata fra l'“inerte vacuità” delle aristocratiche e la fatica bestiale delle popolane. E se mano a mano il tono divenne più angusto e prescrittivo, fino a sfiorare la formula e lo stereotipo di rito, nessuno oggi potrebbe più affermare che quella stampa, perché di consumo, fosse programmaticamente priva di «consapevoli progetti di trasformazione dell'identità femminile collettiva», come faceva Annarita Buttafuoco ancora alla vigilia degli anni Novanta per rimarcarne l'alterità rispetto alla stampa politica ed emancipazionista, o comunque impegnata a favorire il potenziamento dei diritti e dei ruoli femminili²⁴.

22. Per questi aspetti dello studio sopra citato di M. Beetham cfr. S. Franchini, *Stampa «femminile» e stampa di consumo: dalle definizioni ai problemi storiografici*, «Passato e presente», 2000, n. 51, pp. 123-136.

23. Per un esempio precoce e isolato di indagine incentrata su questi temi cfr. Marina Milan, *Donna, famiglia, società. Aspetti della stampa cattolica in Italia fra '800 e '900*, Genova, Ecig, 1983, che si sofferma soprattutto sul giornale cattolico «La Donna e la Famiglia», fondato a Genova nel 1862.

24. A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 16.

In questo come in altri campi di ricerca, si direbbe che le nitide partizioni del passato stiano perdendo forza, a tutto vantaggio dell'interesse per le aree comuni ai diversi insiemi, per le zone di sovrapposizione di modelli e messaggi, per le tonalità sfumate e "sporche" dei linguaggi e dei codici espressivi, per gli scarti incrociati dei testi: così, per non fare che un esempio, nella «Donna» di Gualberta Alaide Beccari colpisce la funzione subalterna e oblativa contraddittoriamente assegnata a un "soggetto di cittadinanza" che si vuole coinvolto nella costruzione dello Stato nazionale; mentre nel «Corriere delle Dame» di Lampugnani è l'insistito richiamo alla necessità di istruire le donne sull'amor di patria e sulla sua storia a mettere in dubbio contrapposizioni aprioristiche²⁵. Isolare i progetti relativi alla sfera privata da quelli inerenti alla sfera pubblica si presenta come un compito sempre più impervio e in fin dei conti fuorviante, quasi che la famosa parola d'ordine di trent'anni fa sulla politicità del privato sia entrata a far parte di un senso comune largamente condiviso, nei fatti come negli studi. Le "storie di vita" non necessariamente illustri ed esemplari, ma ricche di *humus* individuale, intorno a cui si snoda «L'Almanacco delle Donne» pubblicato a Venezia nel 1750 e riscoperto da Tiziana Plebani, pur con il suo carattere di *divertissement*, non segnalano forse l'emergere, nel bel mezzo di quel secolo XVIII che a ragione è stato definito un vero «laboratorio di modernità», di una consapevolezza del carattere plurale delle componenti il «genere femminile» che è il segno contrastato dei tempi nuovi²⁶? E viceversa, il *Giornalismo politico delle donne italiane dalle repubbliche giacobine al Risorgimento* ricostruito con dovizia di esempi da Laura Pisano alcuni anni or sono non esplicita forse tra i compiti prioritari della pedagogia politica e sociale di cui è alfiere nelle sue molteplici espressioni una rimodulazione delle mentalità e dei comportamenti che regolano il privato quotidiano²⁷?

Ma è stato soprattutto negli studi relativi ai giornali femminili del periodo fascista che il venir meno di tante segmentazioni tematiche e rigidità definitorie ha prodotto effetti ancor più visibili, grazie anche al retroterra costruito da uno studio come quello di Victoria De Grazia su *Le donne nel regime fascista*,

25. Ne sono una chiara testimonianza proprio gli scritti della direttrice: se ne vedano alcuni esempi nel numero già citato di «Genesis» su *Patrie e appartenenze* (pp. 102-108); per il «Corriere delle Dame» cfr. S. Franchini, *Editori, lettrici e stampa di moda*, cit., *passim*.

26. La definizione, desunta dal titolo di un capitolo, è di Luisa Ricaldone: cfr. Adriana Chemello, L. Ricaldone, *Geografie e genealogie letterarie. Erudite, biografe, croniste, narratrici, épistolières, utopiste tra Settecento e Ottocento*, Padova, Il Poligrafo, 2000, pp. 11-45. «L'Almanacco delle Donne» è stato pubblicato a Venezia nel 1991 dalla Ippocampo editrice, per cura e con un saggio introduttivo di Tiziana Plebani.

27. Cfr. Laura Pisano, Christiane Veauvy, *Parole inascoltate. Le donne e la costruzione dello Stato-nazione in Italia e in Francia 1789-1860*, Roma, Editori Riuniti, 1994, pp. 9-77.

fondato sul rifiuto programmatico delle «sfere separate» e magari contrapposte, e attento a mettere in luce l'intrinseca ambiguità e contraddittorietà dei messaggi e dei modelli di quegli anni: una lezione di cui i sondaggi compiuti da Helga Dittrich-Johansen e da Rosanna De Longis hanno dimostrato di saper tenere adeguatamente conto, come risulta chiaro dal confronto con ciò che si era fatto ancora negli anni Ottanta²⁸, e a cui il saggio di Silvia Salvatici sui lineamenti e sui contenuti dei primi rotocalchi che pubblichiamo in questo volume deve non poche suggestioni²⁹.

È sulla base di considerazioni di questa natura che abbiamo voluto aprire *Donne e giornalismo* con saggi che aiutassero a fissare alcuni grandi archetipi della stampa periodica che si suole definire, con termine tanto ambiguo quanto difficile da sostituire, “femminile”³⁰: quella incentrata sulla moda, che ha la sua culla in Francia, di cui Annemarie Kleinert sottolinea il carattere oggettivamente novatore; quella destinata a guidare la donna nel suo ruolo di “signora della casa”, sia in quanto luogo privato sia in quanto “casa comune” della nazione inglese, su cui si sofferma Margaret Beetham; quella infine più dichiaratamente rivolta alla famiglia – cellula base della società da riformare e da unificare, come si amava ripetere –, e che si afferma nell'Italia postunitaria come un prodotto adatto alla modestia dei redditi e dei bisogni di gran parte delle donne dei nascenti ceti medi (Franchini). Senza dimenticare peraltro la centralità e la specificità che in età contemporanea ha avuto la questione dell'accesso delle donne alla politica, e la presenza di una stampa più specificamente dedicata a questo obiettivo: un aspetto che – viste le marcate peculiarità con cui essa si presenta nei diversi contesti nazionali – abbiamo

28. I richiami sono a Helga Dittrich-Johansen, *Dal privato al pubblico: maternità e lavoro nelle riviste femminili dell'epoca fascista*, «Studi storici», 1994, n. 1, pp. 207-243, e a R. De Longis, *Casa e lavoro: ruoli e modelli nelle riviste per le donne*, in Filippo Mazzonis (a cura di), *La stampa periodica romana durante il fascismo (1926-1945)*, vol. I, Istituto nazionale di studi romani, Roma, 1988, pp. 187-206. Per gli anni Ottanta il pensiero corre a Stefania Bartoloni, *Il fascismo femminile e la sua stampa: la «Rassegna Femminile Italiana» (1925-1930)*, «Nuova dwf», 1982, n. 21, pp. 143-169; Elisabetta Mondello, *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del ventennio*, Roma, Editori Riuniti, 1987, e ad alcuni saggi del volume curato da Marina Addis Saba, *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio fascista*, Firenze, Vallecchi, 1988.

29. Per alcuni spunti di particolare interesse, connessi con il dilagare della pubblicità e delle sue specificità “femminili” nella stampa periodica, cfr. Adam Arvidsson, *The Making of a Consumer Society. Marketing and Modernity in Contemporary Italy*, tesi di dottorato, Istituto universitario europeo, Firenze, 1999.

30. Sulle distorsioni indotte da un approccio essenzialmente nominalistico, che rischia di far passare in secondo piano le differenze radicali esistenti fra le varie tipologie giornalistiche, a tutto vantaggio degli elementi discorsivi comuni all'«idea del femminile» dominante in un determinato contesto storico, cfr. S. Franchini, *Stampa «femminile» e stampa di consumo*, cit., pp. 124-126.